

LE GRAND CROGNOLE CAFÉ

All'incrocio tra tre mari, nel mezzo di una corrente mite che ricordava posti esotici e lontanissimi, nel fondo delle acque marine, c'era un punto d'incontro che nel tempo era divenuto famoso ed ambito. *Le Grand Crognole Café*, non era solo un raffinato ristorante, un lussuoso bar e un locale notturno chic e alla moda, ma era soprattutto il posto dove tutte le creature marine volevano essere o avrebbero voluto andare tra tutte le vastità oceaniche, abissi marini e specchi d'acqua salati del mondo. Era famoso per tanti motivi: per la temperatura delle acque circostanti, ancora abbastanza dense e salate, che erano un vero piacere per i corpi infreddoliti di tutti gli abitanti del mare, innanzitutto; per l'atmosfera intima creata dai suoi mille e più grandi lampadari di cristallo - provenienti dalle navi affondate in quel mare per una delle tante tempeste che balenavano in superficie - che illuminavano le sue acque scure e imperscrutabili; per gli ambienti, uno dei suoi punti più forti: non il solito bar, pub, locale fatto di gusci di conchiglie, lische e alghe che era anche un po' di cattivo gusto, considerando che una volta quelli erano molluschi e pesci vivi e vegeti... c'era da riconoscere qualche parente! *Le Grand Crognole Café* era fatto di legno proveniente da paesi lontani, che aveva viaggiato per miglia e miglia e si era spiaggiato sulle coste di quelle isole nordiche. Con pazienza e dedizione, era stato raccolto per costruire ogni tavolo, sedia, bancone, stanza, palcoscenico e camerino di quello sfavillante

luogo. Sì, perché c'era anche un teatro, bellissimo, con un sipario vivente fatto da centinaia di meduse trasparentissime che, dandosi la mano, formavano un vero e proprio tessuto, delicato, luminescente, dietro il quale si preparavano artisti, attori, ballerini, pronti per intrattenere ogni sera il numeroso pubblico acquatico. Le meduse, per dirla tutta, non erano proprio a buon mercato. Visto che non c'era concorrenza, facevano un po' il prezzo che volevano loro e anche se talvolta ci mettevano un po' per prendersi a braccetto, indecise a quale dei loro filamenti fosse meglio farsi agganciare, alla fine lo spettacolo era grandioso e il *Café* poteva permettersi il costo. Le *star* più famose dei mari si esibivano al *Gran Teatro del Gran Crognole Café*. Si dice – ma sembra che sia una leggenda – che persino la Donna Foca avesse fatto uno spettacolo lì, nelle sue ritrovate sembianze fochesche. Ma quello che rendeva magnifico il *Gran Crognole Café* erano certamente i suoi proprietari, inventori e gestori. Pierlù Liscafina e Lion Fortebranchia erano due bei pesciotti - di non si sa quale specie tanto erano mescolate le loro ascendenze un po' acquatiche e un po' terrestri - che un giorno si erano incontrati ed avevano iniziato a sognare insieme di un posto magico, che fosse crocevia di razze e generi di tutte le provenienze marine, dove gli abitanti del mare potessero stare in pace, rispettosi gli uni degli altri, rispettosi di quelle acque bellissime, profonde e vitali, rispettosi del mondo esterno che non conoscevano bene,

ma con il quale non volevano interferire, aspettandosi lo stesso trattamento.

Sogna, sogna, sogna, un giorno arrivarono in quel posto che erano le profondità marine di fronte a un gruppo di isole abitate da qualche terrestre e molte pecore nelle acque nordiche del mondo. Quel luogo sembrò loro subito ideale. Una bella correntina dava all'acqua la giusta temperatura, gradevole in ogni stagione, e c'era un bel viavai di pesci di ogni tipo, futuri avventori del locale che stavano immaginando. Certo, era un po' buio, ma a quello si poteva rimediare. Ed infatti, la luce che emanava negli abissi *Le Gran Crognole Café*, pur rimanendo soffusa e delicata, si diffondeva molto oltre il locale, facendo da traccia anche per i pesci più miopi e senza senso dell'orientamento.

E infatti, i clienti arrivarono subito a branchi. C'erano clienti sofisticati come i merluzzi con le loro barbette sempre curate e la livrea scura da sera, che si mettevano al piano bar ad un tavolo che era sempre riservato per loro. Si accompagnavano quasi sempre con le elegantissime razze, avvolte nei loro splendidi mantelli che fluttuavano leggeri nella corrente marina. Arrivavano a tarda sera, quasi sempre in gruppetti un po' caotici, sogliole e rombi che passavano il tempo a discutere per decidere da quale lato guardarsi, e finivano sempre per perdersi tra le sale del locale. Anche i pesci gatto erano grandi frequentatori, con i loro grandi mustacchi con i quali si davano un sacco di importanza, ma alla fine erano solo dei buontemponi

che passavano il tempo a scroccare le bevute e i salatini degli altri avventori. Tra i primi ad arrivare al locale, appena aperto, c'erano le rane pescatrici, con canne ed esche, pronte a partire per la pesca non appena finito l'aperitivo. E poi ancora, c'erano i calamari che arrivavano a notte fonda, misteriosi, avvolti da una nuvola nera, le triglie sgargianti nei loro abiti rossi e brillanti, i branzini argentei, gli scampi timidi e introversi, fino alle balene che occupavano dieci posti ciascuna e infatti avevano una sala solo per loro con più di cento camerieri pronti a servirle. Insomma, chi era da quelle parti andava al *Gran Crognole Café*, per una bevuta, una cena, uno spettacolo sfavillante, per stare in compagnia, per divertirsi o per non sentirsi troppo solo. E tra le altre cose, anche per la compagnia dei delfini, dei veri intrattenitori, sempre di buonumore, capaci di tirare su il morale a chi era triste, di inventarsi giochi e passatempi per tutti e arricchire ancora di più le serate già speciali del *Café*. Anche loro erano di quei clienti che arrivavano a gruppi, ma poi si sparpagliavano per tutto il locale, chiacchierando con quello e con quella, danzando con le più magiche acrobazie marine di cui erano capaci, cenando e bevendo con ogni avventore avesse voglia di divertirsi. Se per caso una sera non era stato programmato nessuno spettacolo, non era un problema, perché i delfini avrebbero animato in mille modi il locale per tutti.

Quello che costruirono Pierlù e Lion fu davvero un posto magico, aperto a tutti e soprattutto aperto sempre.

Non si ricorda di una sola volta nella quale il *Café* fosse rimasto chiuso; nemmeno quella volta dello sciopero delle meduse che pretendevano la *tentacolo-cure* ogni sera prima dello spettacolo, gratis, e alla fine si negoziò per una porzione maggiorata di plancton e champagne; neppure quella volta che i *Rolling Anemòns* sbagliarono strada, attratti da un pesce lanterna, e dovettero mandare uno squalo segugio per trovarli in tempo per lo spettacolo della sera; neppure quando un sottomarino di passaggio rischiò di scoprire tutto e fu solo grazie ai grandi mantelli delle razze, che coprono i lampadari e la loro meravigliosa luce, che si poté mantenere il segreto.

Fino a quando, una sera che sembrava come le altre, Pierlù e Lion si accorsero che c'era qualcosa che non andava. Non era soltanto il fatto che era già sera e ancora non arrivava nessuno. Non gli artisti che si sarebbero dovuti esibire quella sera. Non i soliti *habitués* del locale che avevano un po' adottato quel luogo che a sua volta aveva un po' adottato loro: su tutti le cozze che si attaccavano appena arrivate a sedie e sgabelli e non si muovevano fino alla chiusura, filtrando beate cocktail a rotazione; la cliente più assidua, che non saltava neppure una serata, **Manta Hari**, un'ex spia internazionale, ormai a riposo, ma che non aveva perso il piacere per intrighi e complotti, sussurrando senza necessità nell'orecchio dei camerieri le proprie ordinazioni e guardandosi sempre intorno circospetta; **Octo Mousse**, il più famoso e veloce pasticciere di

ogni mare, capace di utilizzare contemporaneamente le sue otto braccia per mescolare in un secondo tutti gli ingredienti dei suoi dolci e che raggiungeva il *Grand Crognole* alla fine della sua giornata lavorativa. Nessuno di loro, e in assoluto nessuno, era entrato quella sera al *Grand Crognole Café* e Pierlù e Lion iniziavano ad essere davvero preoccupati.

L'attesa fu interrotta da un merluzzetto che si infilò a tutta velocità nel locale e si rifugiò dietro le pinne di Pierlù. Tremava di spavento e non riusciva a parlare, tanto era lo sforzo per respirare. Lion gli fece bere un bicchierino di distillato marino di alghe baltiche che avrebbe animato perfino uno scorfano, tanto era alcolico ed infatti il pesciolino si calmò quanto bastava per dire con voce ansimante: "Lassù stanno cacciando tutti!", disse tra un respiro e l'altro. "Che vuol dire stanno cacciando tutti?", chiese Pierlù preoccupato. C'era sempre stata la pesca e ogni creatura del mare sapeva che nella propria vita quello di essere pescato era uno dei più grandi pericoli che avrebbe dovuto affrontare. Dunque, che cosa stava succedendo di diverso? Il merluzzetto non sapeva come meglio spiegarsi ma in effetti qualcosa di diverso stava succedendo se quella sera non si era presentato nessuno, se non un giovane merluzzo mezzo morto di paura.

Pierlù e Lion decisero che sarebbero andati loro stessi a vedere quello che stava accadendo. Presero la prima corrente che portava verso la superficie e iniziarono a

risalire le profondità marine, lasciandosi alle spalle la sicurezza del *Grand Crognole Café*.

Mano a mano che risalivano, le conosciute acque scure ma limpide nelle zone circostanti il locale, diventavano sempre più torbide. Poco a poco iniziarono ad incontrare pesci: pesci feriti, sconvolti, doloranti, in fuga da lassù, dalla superficie del mare, così spaventati che nessuno si fermava per rispondere alle loro domande, alla loro richiesta di spiegazioni. Andavano tutti così di fretta che spesso si scontravano l'un l'altro come palline dentro a un flipper. I due amici erano indecisi su cosa fare: potevano rimanere lì ed aspettare che qualche pesce meno terrorizzato si fermasse a parlare con loro o salire loro stessi in superficie andando verso quella che sembrava la fonte del pericolo.

Fu in quel momento che videro passare a razzo un cormorano che si era fiordato dalla superficie fino a quella profondità, un po' estrema anche per lui. "Ehi Cormorano?", gridarono all'unisono Pierlù e Lion. L'uccello lì per lì sembrò non sentirli, invece frenò la corsa e rivolto ai due pescetti rispose: "Chi siete, che volete? Come mai non state scappando anche voi?". "Scappando da cosa? Non sappiamo nulla. Veniamo dal *Gran Crognole Café* e siamo qui perché stasera non è venuto nessuno al locale. Allora siamo venuti fin qui e abbiamo visto tutto questo scuro, creature spaventate che scappano dappertutto... Ma che sta succedendo?", disse Pierlù, sperando finalmente in una risposta. "Ah, *Le Grand Crognole Café*, se ne sente parlare anche in

superficie, deve essere proprio uno spasso. Venite, risalite con me, che non mi posso fermare qui sotto, sono sceso anche troppo. Sono arrivato fino a questa profondità perché volevo capire fino a che punto sta arrivando il disastro.”, e si avviò verso l’alto seguito da Pierlù e Lion. “C’è la pesca”, disse semplificando la situazione. E infatti Pierlù replicò subito: “Ma la pesca c’è sempre, lo sappiamo, che c’è di diverso?”. “C’è che stavolta gli umani hanno deciso di fare le cose in grande. Come se dovessero sfamare tutto il mondo. E nel mezzo ci sono finiti un po’ tutti. Non avrei bisogno di pescare per giorni, ma onestamente non mi piace. Ho una dignità io, non mi sento a posto se non ho almeno combattuto ad armi pari. E poi, cosa me ne faccio di tutto questo cibo. Mica ho il frigorifero!”. “Ma perché gli umani stanno facendo così?”, disse Lion stratonando il povero cormorano per un’ala, come se lui avesse la risposta. “E che ne so io, so solo che lì sopra sta succedendo il finimondo!”, ed emerse dall’acqua per riprendere il respiro. Ecco perché il mare era così scuro, rosso, come se mille milioni di ciliegie grosse e polpose fossero state spremute tutte insieme o come se il sole al tramonto avesse fatto davvero un tuffo in acqua per spengere il fuoco dei suoi raggi, così, tanto per provare una volta nella sua vita la sensazione del freddo. I due pescetti non sapevano davvero che fare. La situazione era grave e loro erano lì un po’ sotto il pelo dell’acqua, lontani abbastanza per non corre pericoli ma troppo vicini per non imbattersi ancora nelle tante creature

marine in fuga, più o meno doloranti o ferite. Basta, dovevano trovare una soluzione al più presto per fermare gli umani.

Pensa, pensa e ripensa, uno girando in tondo e destra, l'altro a sinistra, ogni tanto sbattendo l'un l'altro ma troppo concentrati per darci peso, ad un certo punto Pierlù si bloccò, una pinna alzata facendo segno a Lion di fermarsi ed esclamò: "Cosa facciamo quando vogliamo promuovere uno spettacolo al *Grand Crognole Café*?", disse rivolto all'amico. Lion, strizzò gli occhi per cercare la risposta giusta a quella domanda. "Facciamo...facciamo...pubblicità?", disse titubante. "Esatto", confermò convinto Pierlù, "facciamo pubblicità, capisci?". Lion invece non capiva, però sapeva che loro erano dei veri grandi sognatori ed era possibile che l'amico avesse avuto un'intuizione, come quando avevano immaginato il loro splendido locale, qualcosa che all'inizio era solo nella loro testa e che poi era diventato una meravigliosa realtà. Perciò, anche se non sapeva che cosa intendesse fare Pierlù, decise che qualunque cosa fosse, poteva seguirlo. "Torniamo al locale", disse Pierlù con la fretta di chi vuole mettere subito in pratica un'idea che pensa essere vincente. E i due pescetti nuotarono a tutta forza, scendendo in un battibaleno alla profondità del *Grand Crognole*.

Il locale era sempre tristemente vuoto. Le meduse, le sole che erano rimaste lì - tanto plancton e champagne erano ancora disponibili - si dondolavano pigramente alla corrente del mare, sbadigliando, e del tutto

inconsapevoli di quello che stava succedendo lassù. Come videro arrivare a tutta pinna Pierlù e Lion, si dettero un contegno, facendo finta di provare una coreografia. “E un, due, tre, tocca a te”, disse Idra, la coreografa del gruppo, chiamata così non tanto perché era cattiva, ma perché amava mangiare cipolline sott’aceto in quantità tale che il suo respiro poteva far svenire un membro del sipario per ore. Nel frattempo, Pierlù aveva spiegato la sua idea a Lion, che aveva aggiunto altre idee e particolari e alla fine avevano elaborato un loro piano pazzo e avventato, un sogno che aveva per ora la sola forza della loro immaginazione. “Idra, meduse...”, disse Pierlù ancora con il fiatone alla gelatinosa platea, e raccontò loro quello che stava accadendo lassù, senza nascondere i dettagli più paurosi, tanto che per la prima volta alcune giovani meduse svennero e non era stata Idra. Finito di raccontare, iniziò a spiegare il suo piano. L’idea era semplice per quanto difficile e non senza rischi: le creature del mare non potevano fare niente da sole per fermare quello che stava succedendo, avevano bisogno di un aiuto per convincere i pescatori a fermarsi o almeno ad ingaggiare una battaglia più leale che desse qualche possibilità ai pesci di fuggire, se fossero stati più veloci e attenti, come avevano sempre fatto. Ma così, non erano ad armi pari!

E chi poteva dare una mano? Chi poteva provare a fare breccia nel cuore e nella testa dei pescatori? Chi, sulla terraferma, poteva essere il più formidabile dei

messaggeri? “Io”, disse Manta Hari che nel frattempo era sgattaiolata dentro il locale con il suo fare circospetto che ovviamente non l’aveva fatta notare da nessuno. “Io so come fare. Noi della RETE SPIONISTICA MARINA INTERNAZIONALE abbiamo agganci ovunque, posso...”. Pierlù e Lion la interruppero. Non era quella la loro idea. “Il messaggio così arriverebbe solo a poche persone”, le dissero. “Grazie Manta, ma non basta. Noi vogliamo fare il più grande annuncio pubblicitario che si sia mai visto. No, amici, i soli che possono trovare quello spiraglio dal quale far passare il messaggio verso gli adulti e farli fermare a chiedersi se quello che stanno facendo è giusto, sono i bambini”. Silenzio nella sala. Le meduse smisero perfino di ondeggiare alla corrente, in attesa del seguito di quella spiegazione. “Quei pescatori, quegli adulti hanno figli, nipoti, bambini che hanno il potere di guardali negli occhi e di farsi ascoltare”. “Sì, ma come facciamo a raggiungere i bambini?”, chiesero quasi all’unisono le meduselle. Octo Mousse esplose in un’esclamazione che era insieme giubilo e orgoglio, per una pensata che per lui era geniale. “I dolci”, disse, “ai bambini piacciono i dolci. Possiamo attirare la loro attenzione con quelli!”. “Esatto Octo. Ma non dolci-dolci. Cioè, non pasticcini e biscotti marini che sono buonissimi qui, ma sulla terra non sono proprio commestibili. Il suo famoso **BiscOcto dei Sette Mari** - con alghe fondenti, schiuma del Mar dei Caraibi e dolce granella di salicornia - è una prelibatezza qui Octo, ma là sopra, insomma...”.

Vedendo che Octo ci stava rimanendo male, Pierlù si affrettò a dire: " Ci vuole qualcosa che attiri l'attenzione, decorato come uno dei tuoi meravigliosi dolci, ma che non sia un dolce". Lion spiegò allora a Octo che doveva trovare le più belle conchiglie, conchigliette e gusci che costellano il fondo del mare, ormai vuoti e senza il loro inquilino, e decorarli come la più golosa torta o biscotto che avesse mai fatto. Dopodiché, la squadra di Manta ci avrebbe messo dentro il messaggio inciso su una larga foglia di alga e le squadre di messaggeri li avrebbero portati a destinazione. E così, mentre Octo si sbizzarriva nelle più fantasiose e immaginarie decorazioni, Manta verificava i messaggi e poi li inseriva nelle conchiglie. Certo, non sempre il messaggio era del tutto chiaro. Dipendeva un po' dal pesce che lo aveva scritto. C'erano di quelli più normali che andavano dritti al punto, tipo " Aiutateci a fermare i pescatori", " Anche noi abbiamo diritto di vivere", "Basta pesca selvaggia", a quelli un po' particolari come "Forza pesci, forza mare, avanti così non si può più andare", di un pescetto tifoso di calcio abituato ai cori da stadio, "Havete fato tropi dani. Bassta!", del somaro più somaro della locale scuola marina o "Blu blu blu blu blu", di uno squalo che non era di quelle parti e parlava in squalese dell'est, ma insomma, vennero tenuti tutti i messaggi, anche quelli strani che avrebbero comunque attirato l'attenzione. A questo punto, toccava alle squadre dei messaggeri. Rombi e sogliole, stavolta con gli occhi rivolti nel verso giusto, si avvicinarono alla riva abbastanza da lanciare

sul bagnasciuga le conchiglie decorate. I bambini, che d'abitudine giocavano sulla spiaggia, furono subito incuriositi e ne raccolsero una montagna. Altre squadre si infilavano nelle tubazioni che portavano al grande acquario della zona e da lì consegnavano le conchiglie alle creature ospiti delle enormi vasche acquatiche. Risalendo verso il pelo dell'acqua, i pesci dell'acquario spingevano le conchiglie con i messaggi sul bordo delle vasche, verso i bambini più attenti, in un momento di distrazione degli adulti. Manta Hari sarebbe stata orgogliosa di quel fare spionesco! I pesci volanti raggiunsero i bambini direttamente in mare mentre erano intenti a giocare nell'acqua e staffette di pesci e rane portarono le conchiglie ai fiumi e ai laghi, verso le città e i paesi più interni, ed in breve tutta la terraferma, vicina e lontana da quello specchio di mare e i bambini che ci abitavano, furono invasi di messaggi.

Stremati da quell'impresa, pesci, crostacei e tutti gli abitanti marini coinvolti, che fossero pasticciieri o messaggeri, una volta completato il loro compito, tornarono a mano a mano alla base, al *Gran Crognole Café*. Octo, che nel frattempo aveva fatto una montagna di dolci marini veri per loro, rifocillava ciascuno con qualche cosa di speciale, mentre Pierlù e Lion portavano ogni sorta di bibita rinfrancante. Adesso non restava che capire se tutto quello sforzo avrebbe sortito l'effetto desiderato o comunque un effetto qualsiasi.

Ma come fare?

Pierlù e Lion avevano pensato anche a questo. Con calma, tornarono verso la superficie. L'acqua era ancora torbida e rimescolata dalla grande caccia dei giorni precedenti e si vedeva ancora passare qualche pesce spaventato e smarrito. Si misero ad aspettare, nuotando in cerchio, ma senza allontanarsi dalla zona e dopo qualche momento videro passare il loro amico cormorano che si era tuffato a siluro poco distante da loro. "Ehi, Cormorano!", dissero i due amici per attirare la sua attenzione. Il cormorano, come la volta precedente, frenò la discesa e chiese loro di seguirlo nel tragitto di ritorno verso la superficie per poterli ascoltare. Pierlù e Lion raccontarono per filo e per segno quello che avevano fatto insieme a tutti i loro amici marini. Quando ebbero finito, Pierlù disse: "Ora abbiamo bisogno del tuo aiuto per capire se quello che abbiamo fatto funziona. Tanti bambini hanno ricevuto il nostro messaggio e noi speriamo che riescano a parlare con gli adulti per far sì che ci sia una tregua. Chissà se i piccoli potranno convincere i grandi a rispettare il mare e tutte le creature che ci vivono! Sorvolando la costa e la terra fino a dove puoi arrivare, potresti trovare un segno che qualcosa sta accadendo, lo puoi fare?", disse Lion. Il cormorano, ormai arrivato in superficie, un attimo prima di balzare fuori dall'acqua annuì e sparì nel cielo.

Così Pierlù e Lion rimasero lì in attesa ingannando il tempo come potevano. Il cormorano intanto iniziò a

sorvolare la zona in cerca di qualche segno. Era mattino presto e di solito a quell'ora la spiaggia era deserta. Invece, dall'alto, il cormorano vide chiaramente dei puntini neri che costellavano la riva. "Puntini?", pensò perplesso. Un paio di battiti d'ali e si avvicinò per capire meglio. E quando fu abbastanza vicino, capì che tutti quei puntini erano bambini, ognuno con la sua conchiglia in mano, che senza darsi appuntamento si erano trovati lì perché era quello che avevano capito leggendo i messaggi sulle foglie d'alga. C'erano così tanti bambini che a mala pena si vedeva la spiaggia. Il cormorano si tuffò di corsa in acqua e mentre passava a tutta forza davanti a Pierlù e Lion disse: "Sono tutti lì! I bambini sono tutti sulla spiaggia!". I nostri due pescetti corsero ad avvertire tutti. Un milione e più abitanti del mare emersero dalle acque ognuno a suo modo, per salutare i bambini accorsi sulla spiaggia. Chi piroettava con capriole e giravolte sul pelo dell'acqua, chi faceva solo capolino giusto il tempo che riusciva a trattenere il fiato, chi faceva zampilli e schizzi più o meno coreografici. L'acqua sembrava ribollire di vita e di gioia e anche i bambini si divertivano e ridevano a vedere tutto quello spettacolo. Da lontano, i grandi osservavano silenziosi. Le creature più innocenti al mondo si stavano incontrando e si capivano senza bisogno di parole. E anche loro capirono il messaggio.

Per quella volta la pesca si fermò. Certo, era solo una sosta, ma per quell'anno anche i più determinati pescatori non ebbero voglia di interrompere quel

dialogo magico che si era creato tra il mare e la terra, tra creature marine e terrestri.

Pierlù e Lion tornarono al *Gran Crognole Café*, che riaprì i battenti, più magico e spettacolare di prima, e per celebrare quella giornata e quell'impresa, ogni sera, quando il locale era più pieno, tutti insieme gli avventori agitavano code e pinne, emettevano bolle e suoni così che, in superficie, piano piano, risaliva anche la gioia del mare e della vita che brulicava sotto. E ogni tanto, lasciavano sulla spiaggia una conchiglia decorata che era così bella che sembrava un dolcetto. È per questo che i bambini nel mondo raccolgono le conchiglie sulla spiaggia: per sentire il rumore del mare e per vedere se per caso c'è un messaggio scritto su una foglia d'alga per loro e per gli adulti che li vorranno ascoltare.